

Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII^e au XV^e siècle, Table ronde organisée par l'École française de Rome, en collaboration avec l'Institut d'histoire médiévale de l'Université de Padoue (Rome, 22-23 juin 1979), « Collection de l'École française de Rome », 51, Rome 1981. Un vol. di pp. 406, con ill.

Ecco un libro che si legge con piacere e, una volta finito, il proprio bagaglio culturale risulta arricchito di idee, problemi, metodi, proposte di lavoro. Nel recente fiorire degli studi sulla predicazione medievale e tardomedievale — sono da ricordare naturalmente le ottime messe a punto di R. Rusconi¹ — il volume occupa un posto rilevante per più motivi.

Sembra interessante il metodo di lavoro adottato, peraltro già sperimentato positivamente dall'École française di Roma, attuato mediante la diffusione preliminare di un questionario di orientamento, di un possibile inquadramento tematico al fine di conseguire una omogeneità di toni e d'ispirazione. Il questionario è diviso in tre parti, focalizzate rispettivamente sugli strumenti di persuasione, sugli obbiettivi e sui fini della stessa, sulle modalità di ricezione, infine.

Parole gesti immagini segnano le modalità della persuasione ricercata. Di volta in volta saranno manuali di predicazione o di confessione, raccolte di *exempla*, sermonari, libri letti o recitati in luoghi e momenti appositi, presentati con codici gestuali, sensoriali, liturgici o in senso lato sacrali e così via, in riferimento a vari pubblici. Di volta in volta si vorrà difendere l'ortodossia, il ruolo sociale e religioso dei chierici, la chiesa come istituzione, la gerarchia. Nei vari contributi del volume i rinvii a queste tematiche — che trovano traduzione non meccanica — sono molteplici. Gli scritti di A. Vauchez, A. Forni, N. Berion, R. Rusconi, L. K. Little, G. G. Merlo, P. Paravy, D. Arasse, O. Redon, G. Barone, F. Sorelli, E. Patlagean, C. Carozzi, J. Chiffolleau, A. Rigon, G. Cracco, J. Berlioz, J.-C. Schmitt, M. De Certeau costruiscono un concerto di voci che mette a fuoco il rinnovamento pastorale, culturale, religioso verificatosi fra XII e XV secolo. Zelo missionario e riorganizzazione delle strutture ecclesiastiche si accompagnano a mutamenti profondi della catechesi fondata sulla valorizzazione della parola come strumento di mediazione e di seduzione.

L'apporto degli ordini religiosi (mendicanti e predicatori) è fondamentale, soprattutto nei confronti della cristianizzazione delle campagne e dei contadini immersi in una cultura folclorica ancora poco conosciuta. Del resto è noto che i frati mendicanti spostano i loro conventi dai centri maggiori alle località minori e che l'ampia e intensa attività omiletica degli ordini religiosi è l'aspetto più vistoso di una azione volta ad assicurare l'inquadramento religioso del laicato devoto nella società italiana. La parola pubblicamente proclamata doveva raggiungere tutti. Anche se il processo persuasivo

del far credere non condurrà ad una partecipazione attiva, quindi ad un far fare, il discorso persuasivo, in quanto orientato ad ammaestrare ed erudire l'uditorio, ha una funzione conativa. Parole e gesti procedono insieme, sicché caratteristica del discorso sarà non soltanto quella di essere parlato, ma anche figurato, tenendo conto della realtà sociale ed umana dell'uditorio.

Una sorta di filo rosso sembra percorrere un po' tutti i contributi ed è il rapporto intercorso fra cultura popolare e cultura dotta. A. Vauchez, nella presentazione, si chiede in che cosa consista la separazione dei chierici, la loro alterità rispetto a grandi masse di fedeli. Diversi indici, afferma, indicano una nuova delimitazione delle credenze, a partire dal XIII secolo: non si amano più elementi di sacralità indifferenziata, ormai considerata come magica e spesso come diabolica, non è più sufficiente credere, occorre credere rettamente e agire bene. Una siffatta domanda religiosa incentrata sulla qualità del credere configura quasi una svolta antropologica di lunga durata. Ovviamente non mancano le resistenze, nel momento in cui occorre accogliere una proposta di acculturazione. Alle resistenze palesi si affiancano quelle larvate. Da questo punto di vista un diverso uso delle fonti scopre nuove possibilità, nuovi interrogativi, recuperando un quadro conoscitivo affatto stimolante e ancora da approfondire.

¹ Cfr. R. RUSCONI, *Predicatori e predicazione (secoli IX-XVIII)*, in *Intelletuali e potere*, « Storia d'Italia. Annali », 4, Torino 1981, pp. 951-1035; *Predicazione e vita religiosa nella società italiana. Da Carlo Magno alla Controriforma*, Torino 1981.

(A. TURCHINI)

P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, « Studi e Testi di Storia medioevale », collana diretta da A. Boscolo e G. Soldi Rondinini, 2, Cappelli ed., Bologna 1982. Un vol. di pp. 200.

Lunghe e meticolose ricerche effettuate negli archivi di Valenza e di Barcellona, oltre che di Milano, di Genova e della Isola Bella, sulle tracce degli operatori lombardi nelle terre catalane dalla fine del Trecento alla metà del Quattrocento, hanno consentito alla Mainoni di seguire l'espansione commerciale di Milano nel regno catalano e aragonese, e di coglierne le linee direttrici, le modalità di azione, le caratteristiche peculiari.

Se sullo scorcio del XIII secolo nella penisola iberica la parola « Lombardi » serviva ad indicare mercanti provenienti soprattutto dal Piemonte e dalla Lombardia, con una certa prevalenza di Astigiani, Alessandrini, Piacentini che esportavano manufatti di produzione lombarda e milanese, importando materie prime destinate ad essere,